

# Il blitz a Capodimonte pistola in un tombino caso Taddeo sullo sfondo

## LE INDAGINI

Enrico Marra

A distanza di due mesi ieri mattina, intorno alle 9, gli agenti della Squadra Mobile, della polizia scientifica e delle volanti hanno effettuato un secondo blitz in città, a Capodimonte. Questa volta sono riusciti a scovare in un tombino una pistola calibro 6,35. Un calibro che è lo stesso dell'arma adoperata per ferire, nel novembre del 2023, Annarita Taddeo, 33 anni. Un tentato omicidio che, di fatto, resta un giallo perché c'è un imputato, ipotizzato come mandante, Nicola Fallarino, 40 anni, ma è ancora avvolto nel mistero il killer che ha esploso il colpo di pistola. Adesso saranno gli esperti della polizia scientifica di Napoli e Roma a effettuare la perizia sull'arma e a dare dei riscontri agli agenti della Squadra Mobile, diretta dal vice questore Flavio Tranquillo, che da oltre un anno indagano sul caso.

## I DETTAGLI

Prima di scovare il tombino in questione, gli agenti hanno ne hanno visionato una decina, tutti in via Carlo Labruzzi. Muniti delle attrezzature idonee, hanno poi scovato l'arma, che era immersa in acqua e fango. Del rinvenimento è stata informata il magistrato di turno, il sostituto procuratore Filomena Patrizia Rosa. La donna che era rimasta ferita dal colpo di pistola, che a questo punto si ipotizza possa essere quella rin-

Gli inquirenti ipotizzano che la calibro 6,35 possa essere quella che sparò al rione Libertà

► L'arma era immersa in acqua e fango attesa la perizia della polizia scientifica



venuta a Capodimonte, aveva dichiarato agli agenti di essere stata raggiunta alla testa da un colpo sul pianerottolo di casa, in via Ferrara al rione Libertà, e di essersi finta morta, potendo così vedere il killer che entrava nel suo appartamento, frugava nella sua borsa e portava via due telefonini e duemila euro. Gli agenti avevano poi appurato che il killer si era allontanato indossando un casco integrale, a bordo di uno scooter. Sequestrati, inoltre, un bossolo calibro 6,35 e la relativa ogiva estratta dalla fronte della donna. Recuperati anche i due telefonini portati via alla donna; il killer, prima di abbandonarli, aveva tentato di cancellare i messaggi. Ma una perizia effettuata sugli stessi ha comunque consentito di recuperare una parte. Così sarebbe emerso che Nicola Fallarino avrebbe inviato all'ex compagna messaggi in



**DECISIVO IL NUOVO SOPRALLUOGO NEL QUARTIERE DOPO LE PRECEDENTI VERIFICHE DEI POLIZIOTTI**

cui si mostrava contrariato dall'interruzione della relazione che li legava da tempo. Del resto, la donna non si era più recata ai colloqui nel carcere siciliano, dove era detenuto all'epoca. Fallarino avrebbe intimato alla Taddeo di abbandonare l'appartamento in cui avevano convissuto e il bar da lei gestito, asserendo che fosse di sua proprietà. Messaggi in cui Fallarino sosteneva che l'avrebbe fatta sparare e le avrebbe fatto incendiare tutto quanto possedeva, dalla casa all'auto. L'indagato, anche dopo il fallito omicidio della donna, secondo l'accusa avrebbe continuato in alcune telefonate a sostenere che nonostante la reclusione, aveva ugualmente la possibilità di far uccidere chiunque. Inoltre, in ulteriori conversazioni avrebbe minacciato di morte anche i presunti nuovi compagni della donna. A questo proposito, attraverso un proprio interlocutore, che era libero, avrebbe disposto un controllo quotidiano sugli spostamenti e le frequentazioni della sua ex. Sarebbe così riuscito, fino al ferimento della donna, a monitorare tutto quanto avveniva nel bar da lei gestito, con un impianto di videosorveglianza collegato con il proprio cellulare. Da qui l'incriminazione di Fallarino, che sarà giudicato dal gup Salvatore Perrotta il 25 febbraio, processo in cui la donna ferita si è costituita parte civile, assistita dall'avvocato Benedetto Masone. Fallarino è attualmente detenuto perché condannato all'ergastolo per l'omicidio di Cosimo Nizza, avvenuto nel 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SENTENZA

Ridotte in Corte di Appello le pene per gli imputati del processo per una serie di reati contestati a vario titolo e riguardanti la truffa in materia di indennità di disoccupazione l'associazione per delinquere, reati tributari, riciclaggio e autoriciclaggio. In particolare sono scattate una serie di prescrizioni per il reato di truffa. Sono state inflitte le seguenti pene: 8 anni, 10 mesi e 26 giorni a Cosimo Tiso, 56 anni, di Sant'Angelo a Cupolo, indicato come promotore di un'associazione per delinquere, 4 anni con interdizione dai pubblici uffici per 5 anni a Gabriella Musco, 48 anni; 4 anni e 1 mese a Gaetano De Franco, 48 anni, di Benevento; 4 anni e 8 mesi a Maria Rosaria Canu, 52 anni, di Sant'Angelo a Cupolo; 4 anni e 6 mesi a Pasquali-

no Pastore, 58 anni; 4 anni, 3 mesi e 10 giorni a Tullio Mucci, 51 anni; 2 anni e 1 mese a Maurizio Marro, 61 anni; 4 anni, a Sergio Antonio Fiscante, 61 anni, tutti di Benevento. In primo grado c'era stata la condanna a 12 anni per Tiso; 7 anni per la Musco; 6 anni per De Franco; 5 anni per la Canu; 4 anni e 10 mesi per Pastore; 4 anni e 4 mesi per Mucci; 4 anni per Fiscante, 3 anni per Marro. Nel corso delle indagini della Guardia di Finanza, fondate su intercettazione, perquisizioni e analisi di computer, documenti e dichiarazioni di persone informate sui fatti, si era accertato



che erano state costituite ben 17 società, tutte riconducibili, di fatto, agli stessi elementi e non operative. Venivano adoperate per la fittizia assunzione di personale, stante l'assenza di attività lavorativa, solo per consentire la percezione indebita di indennità di disoccupazione in seguito al licenziamento (anch'esso fittizio) e l'accumulo di settimane utili ai fini pensionistici. Tutti gli assunti, trascorso il tempo utile a far maturare i diritti previsti dalla normativa, venivano licenziati e invitati a presentare domanda di indennità di disoccupazione. Il denaro percepito veniva riversa-

to, per oltre il 50%, nelle mani di chi figurava titolare delle aziende fantasma. Gli intestatari delle società facevano transitare sui propri conti correnti il denaro, con invio di capitali anche all'estero. Un modus operanti che avrebbe consentito di creare crediti fittizi di imposta da compensare con i versamenti contributivi dovuti per le false assunzioni. C'erano così un gran numero di assunzioni a cui seguivano i licenziamenti. L'Inps aveva erogato somme non dovute per indennità di disoccupazione per un importo complessivo pari a oltre 1 milione. Una ottantina i beneficiari dei reati. Gli imputati sono stati difesi da Antonio Leone, Mario Villani, Vincenzo Sguera, Domenico Cristoforo, Ettore Marcarelli, Massimiliano Cornacchione, Carmine Lombardi.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Muore tre giorni dopo una caduta scatta la denuncia, ieri l'autopsia

## L'INCHIESTA

La Procura di Benevento avrebbe aperto un procedimento penale per un presunto caso di malasanità. Ne dà notizia lo studio legale 3A, ripercorrendo in una nota la tappe del caso. Che prende avvio da una caduta domestica a seguito della quale Felice Ferretta, 73 anni, di Montesarchio, riporta traumi non gravi e viene condotto in ospedale. «Tre giorni dopo - si legge nella nota - al culmine di una lunga odissea, il figlio lo ritrova esanime con costole rotte, un polmone perforato e un vasto ematoma al capo: morirà poche ore dopo». La Procura, riscontrando l'esposto dei familiari, ha affidato al Pm Licia Fabrizi il compito di fare luce sull'ipotesi di reato di omicidio colposo in ambito sanitario, per



ora contro ignoti. Il sostituto procuratore ha incaricato dell'autopsia, che si è svolta ieri, il medico legale Massimo Esposito. Entro 60 giorni depositerà la perizia. Tutto è successo dal 10 dicembre: la caduta in casa forse per una crisi da astinenza alcolica, la tappa al Pronto soccorso del «Fatebenefratelli», il trasferimento al «San Pio» per una consulenza

otorinolaringoiatrica. Qui, con l'uomo in barella al Pronto soccorso, la situazione sarebbe precipitata e il figlio avrebbe scoperto che l'uomo presentava un quadro molto più grave rispetto al momento del ricovero. Nel pomeriggio del 12 dicembre il decesso e la decisione del figlio di provare a fare chiarezza affidandosi allo studio citato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Minaccia la ex con un cacciavite: 36enne ai domiciliari per stalking

## IL CASO

Aveva minacciato l'ex compagna con un cacciavite e la terrorizzava cercando di rientrare in casa: condotte che, dopo i primi accertamenti della Questura, sono valsi gli arresti domiciliari ad un uomo di 36 anni di Benevento, gravemente indiziato del reato di stalking. L'arresto è scaturito a seguito della richiesta di soccorso al 113 da parte della donna, preoccupata per l'insistenza con la quale l'uomo cercava di rientrare in casa dopo averla minacciata con un cacciavite. Raccolte le prime informazioni, la sala operativa della Questura ha inviato una pattuglia della Squadra volante sul posto, e poco distante è stato rintracciato ancora in stato di forte agi-



tazione il presunto aggressore. L'uomo è stato condotto in Questura in attesa di ulteriori accertamenti, mentre la donna è stata ascoltata dagli investigatori della Squadra mobile. A loro ha chiarito i dettagli delle minacce ricevute, in un quadro di ripetute molestie ed atti persecutori da parte dell'ex, che non avrebbe accettato la fine della relazione monitorandone continua-

mente le abitudini. Gli operatori della Squadra mobile hanno trovato il cacciavite con cui la donna sarebbe stata minacciata ed hanno arrestato l'uomo, già gravato da numerosi pregiudizi di polizia e destinatario in passato delle misure della sorveglianza speciale, dell'ammonimento e del Daspo emesse dal questore di Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA